

## **BARBABLU E GILLES DE RAIS**

### **DI CHIARA CAMERANI TRATTO DALLA RELAZIONE TENUTA PER “AUTUNNO NERO”**

#### **Le favole di Perrault**

La nascita della moderna Letteratura per l'Infanzia risale al 1697 con la pubblicazione dei *racconti di mamma Oca*, di Charles Perrault. La narrativa per ragazzi in Europa aveva un intento formativo, si prefiggeva infatti di istruire narrando. Le storie trasmettevano ammonimenti e consigli circa i giusti atteggiamenti da tenere, e le disgrazie capitate a chi si allontanava dai modelli prestabiliti. Per questo motivo la maggior parte delle favole dell'epoca appaiono oggi un po' macabre, talvolta spaventose e inquietanti. La priorità del racconto era la sua bontà etica, a non la sua bellezza. In questo Perrault era maestro e la favola di Barbablù è uno dei migliori esempi in cui l'autore coniuga l'elemento noir con l'insegnamento morale. La favola si prefigge di mettere in guardia i bambini dalla curiosità e dalla trasgressione. Nella nostra interpretazione di adulti invece, la fiaba risveglia ben altri fantasmi, uno di essi forse tanto attuale che prende il nome di Stalking; l'ossessione del controllo che soffoca l'amore e il desiderio, che spinge a cercare la prova del tradimento mentre contemporaneamente si richiede una dimostrazione di fedeltà che non soddisferà mai.

#### **La favola di Barbablu**

Barbablu, è un uomo inquietante, la sua stranezza salta immediatamente all'occhio per quella lunga barba talmente scura da apparire blu, che lo rende spaventoso agli occhi di chi lo incontra. Nonostante ciò è un uomo ricco e potente e questo fa gola ad alcune giovani donne, che nonostante questo evidente segnale di anormalità, scelgono comunque di sposarlo per ottenere una vita comoda e agiata. Le molte mogli di Barbablù scompaiono misteriosamente, ma nonostante ciò la bella giovane accetta comunque di sposarlo, attratta dalle sue ricchezze. In effetti Barbablù era un uomo molto magnanimo, che concesse alla sua consorte ogni libertà...eccetto quella di aprire una sola porta dell'enorme castello in cui la coppia dimorava. Sarà la curiosità a spingere la giovane a tradire la fiducia del marito, entrando nella stanza vietata. Ma la curiosità viene punita duramente e la giovane, una volta aperta la porta, dovrà fronteggiare il lato oscuro del suo inquietante marito. Disseminati per la stanza, giacciono i corpi seviziati delle precedenti donne di Barbablù, che, dopo averla messa alla prova, si accorge immediatamente del tradimento e si prepara a ucciderla.

La fortuna vuole che la sua capacità di temporeggiare e l'intervento dei fratelli la salvino da una tragica morte, dopo aver appreso una importante lezione; la curiosità è pericolosa.

In questa favola, nonostante l'intento educativo, ciò che più resta impresso è la figura di questo sadico, assassino di donne, forse perché a volte la realtà è peggiore della fantasia.

#### **Gilles de Rais, il primo barbablù**

Nei secoli infatti, sono molti i Barbablù che dalle favole sono transitati nella realtà;

Il primo di essi, considerato il primo serial killer della storia, anche se in maniera impropria,<sup>1</sup> sembra aver suggerito la storia di Barbablù. Il suo nome è Gilles de Montmercy-Laval,

---

<sup>1</sup> Ernesto Ferrero *Barbablu. Gilles de Rais e il tramonto del Medioevo*. Einaudi, 2004 - Matei Cazacu, *Barbablu. La vera storia di Gilles de Rais*, Mondadori, Milano, 2008

(Machecoul, 10 settembre 1404 – 26 ottobre 1440) Barone di Rais. Maresciallo di Francia, Valente condottiero nella guerra dei Cent'anni, al punto di guadagnarsi il titolo di maresciallo di Francia a soli venticinque anni, Luogotenente di Giovanna D'Arco, di nobili natali e inaudita ricchezza.

Anche lui sceglieva vittime innocenti, adescandole con la sua ricchezza, ma le sue prede erano i bambini, preferibilmente maschi. Aiutato dai suoi fedeli compagni, nell'arco di otto anni si stima che torturò, uccise e stuprò circa centoquarantanove bambini, in un'orgia di sadismo, lusso e sfrenatezza di ogni tipo. I suoi rapporti con le donne non erano dei migliori, dopo la morte dei genitori il suo tutore, il nonno, tentò di combinarli tre ricchi matrimoni, tutti falliti eccetto l'ultimo con la ricca Catherine de Thouars. Ma il matrimonio non distrasse mai Gilles dai suoi principali interessi; la magia e la morte.

Alla morte del nonno, l'unione delle ricchezze della moglie e dei de Rais lo rese uno degli uomini più ricchi di Francia. L'ingente patrimonio permise a Gilles di sfogare la sua onnipotenza: i suoi castelli vennero decorati con arazzi dipinti, vetri lavorati, collezionò reliquie e oggetti preziosi di ogni genere. Essendo impegnato in guerra, non voleva rinunciare a distinguersi e la posateria militare venne tempestate di perle, le armi lavorate in maniera raffinata, le livree degne dell'esercito di un Re. I suoi soldati erano uno spettacolo per gli occhi.

Incline agli eccessi, di indole infantile ma crudele, fu un uomo superstizioso e religioso al tempo stesso. Collezionava reliquie e oggetti sacri con la stessa dedizione con cui sacrificava bambini al demonio per ingraziarsene i favori.

La guerra gli consentì di perfezionare le sue tecniche per infliggere dolore e sofferenza, assisteva alle esecuzioni ogni volta che gli era possibile. Il suo valore in battaglia non era ispirato dal patriottismo o dall'ambizione, ma dal desiderio di sfogare la sua sete di violenza e morte.

La liberazione di Orleans dall'assedio, per Gilles fu l'occasione di conoscere un altro personaggio non privo di contrasti: Giovanna d'Arco. Le cronache narrano che l'intesa tra i due fu grande, entrambi dividevano il fervore mistico, la determinazione, e un malcelato senso di superiorità. **Per Gilles, Giovanna era la bizzarria, lo straordinario, l'eccezione, di cui Gilles ha sempre amato circondarsi. La vittoria gli regalò il diritto di fregiarsi dell'emblema reale; era l'uomo più ricco e famoso di Francia, il suo delirio di onnipotenza era continuamente alimentato, anche dalla vicinanza di un personaggio straordinario e carismatico come la pulzella d'Orleans che fu l'unica donna a lasciare una forte impronta nella sua vita.**

Con l'inattività seguita alla vittoria e con la morte della giovane, la guerra divenne priva di interesse. Nemmeno la nascita di sua figlia Marie lo distrasse dalla sua irrequietezza.

Deluso e annoiato, abbandonò la carriera militare per dedicarsi al lusso e agli agi; ogni cosa che faceva e che gli apparteneva era esageratamente sfarzosa, il suo disinteresse per il denaro era espressione di superiorità.

**La bellezza dell'arte lo commuoveva sinceramente e la grandiosità lo esaltava al punto di spingerlo a sperperare tutte le sue fortune.** I soldi prestati e mai richiesti indietro al Re per finanziare le campagne militari e il suo personale esercito, avevano influito molto sulle capacità economiche di Gilles de Rais. Gli uomini di sua fiducia, che traevano vantaggio dalla sua credulità, lo consigliarono quindi, di circondarsi di alchimisti e pseudo maghi, che fossero in grado di tramutare il ferro in oro per rimpinguare le casse, impoverite dai continui eccessi del signore di Rais. Di fronte a tale ingenuità, fu facile per il monaco **spretato Francesco Prelati, convincere Gilles ad unire la sua già consolidata vena sadica, alle lusinghe del maligno, sacrificando le sue piccole vittime a un demonio chiamato Barron.** I piccoli venivano reclutati dai collaboratori del Signore di Rais nelle campagne, tra i mendicanti, con la promessa di una vita migliore, di un lavoro da valletti, apprendisti, coristi, presso il loro signore.

La pratica del sadismo, già avviata dalle atrocità della guerra, fu consolidata a seguito della morte di Jean Craon, nonno di Gilles e di La Tremoille, suo protettore a corte. Perse queste figure di

riferimento, le sue fantasie non incontravano più alcun ostacolo e le sue ossessioni poterono essere sfogate liberamente.

Quando il Barone di Rais si ritirò nei suoi domini, i bambini iniziarono a sparire. Il barone prediligeva i più belli e graziosi nei modi, aveva elaborato una strategia di estrema crudeltà: una volta portati al castello e ripuliti, i bambini venivano terrorizzati dai suoi servitori che li appendevano al muro con una corda legata al collo. Poi, lui entrava nella stanza e recitava la parte dell'eroe che urla contro i suoi servi, accorrendo a salvare le piccole vittime. Li accoglieva tra le braccia, aiutandoli a rinvenire, i piccoli si stringevano al suo corpo tremanti e lo coprivano di gratitudine. In quel momento la furia di Gilles si scatenava; sodomizzava e torturava i bambini, poi li sevizava con la spada e infine decapitava quelli di suo gusto per esporli alla stregua delle opere d'arte di cui amava circondarsi, senza che ciò intaccasse il suo forte senso religioso.

Dopo quest'orgia di violenza si ritirava stanco nei suoi appartamenti e i servitori provvedevano a pulire il mattatoio e bruciare i corpicini

L'indifferenza verso la vita umana unita alla forte religiosità è un elemento che riscontriamo anche nei mafiosi e in altri serial killer. Ma l'epoca di Gilles de Rais è particolare, le guerre incessanti, le carestie e le epidemie che si sono susseguite hanno lasciato una nazione stremata e priva di guida. La Chiesa perde il suo ruolo morale, lo stato di corruzione dei suoi rappresentanti e l'avidità dei vescovi è sotto gli occhi di tutti. Ne traggono vantaggio i predicatori di strada che diffondono prediche cupe e piene di angoscia. Il richiamo alla fede è ossessivo e onnipresente.

De Rais affrontò il processo con fierezza e arroganza, ma sotto tortura confessò i suoi crimini rivelando particolari così atroci da far rabbrivire la giuria. Nonostante ciò, fu talmente abile da mostrare un pentimento talmente sincero e ottenere l'assoluzione. La sua carriera criminale terminò sul rogo nel 1440, con l'accusa di eresia, magia e adorazione del demonio

L'impiccagione di un nobile, sostenitore del re, appartenente ad una delle migliori famiglie di Francia avviene in un momento particolare; i duchi di Bretagna stanno attuando una politica accentratrice che culminerà con l'unione matrimoniale tra una erede e il Re, i grandi poteri feudali si sgretolano per lasciare posto alla Modernità e Gilles da un punto di vista politico, costituiva un intralcio per questo cambiamento.

La condanna di Gilles fu solenne, come il corteo che la mattina del 26 ottobre 1440, partì dalla Cattedrale di Nantes per recarsi nelle campagne circostanti, dove si ergeva la forca che avrebbe accolto un personaggio dai mille volti; feroce assassino, caritatevole nobiluomo, decorato uomo d'armi, fervente cattolico.

Dopo trentasei anni di eccessi, si spense un feroce uccisore di fanciulli. La sua morte venne festeggiata dal popolo come la fine di un incubo o di una pestilenza. Nonostante ciò Gilles morì come visse, suscitando l'ammirazione e lo sconcerto dei presenti; reo confesso dei suoi crimini mostrò un tale pentimento da ottenere l'assoluzione dei suoi peccati. Nonostante l'accurata descrizione delle atrocità commesse, il suo pentimento apparve così vero che gli fu concesso di fare un lungo discorso pieno di raccomandazioni e ammonimenti circa il giusto modo di crescere i bambini, di allontanarli dal vizio e dalle tentazioni, vigilando sempre su di essi.

Gilles de Rais riuscì a trasformare la sua morte; non più l'esecuzione di un sadico criminale, ma un evento edificante. Il peccatore riuscì a riunirsi alla grazia divina e venne seppellito da signore, nella Chiesa di Notre-Dame des Carmes, a Nantes.

Secondo Ferrero, la favola di Perrault narrava inizialmente di vittime bambine, ma visto che sarebbe stato troppo pauroso per i piccoli ascoltatori, si preferì indicare vittime femminili e adulte. Per l'epoca, era meglio un mostro uxoricida, che un omosessuale assassino di bambini.

Da ciò deriva il collegamento tra Barbablù e Gilles de Rais.

Dal mio punto di vista, seppure suggestiva, questa ipotesi non trova grossi riscontri, mentre invece l'idea di un assassino di donne trae forza dall'eterno conflitto tra amore e fiducia, dall'onta

del tradimento, dal divieto infranto, la promessa rotta, dall'archetipo dell'amante omicida e della fanciulla innocente.

Lo stesso Enrico VIII si liberò di gran parte delle sue mogli senza alcun rimorso e alcuna considerazione. La sua crudeltà verso di esse è leggendaria.

Ma facciamo una breve analisi; Barbablù uccide delle donne perché sono curiose, forse le mette alla prova o probabilmente, tende loro una trappola al solo scopo di sfogare il suo sadismo, sapendo che infrangeranno il divieto. La punizione, quindi, è di gran lunga sproporzionata rispetto all'offesa.

Eppure la favola ricorda delle particolari tipologie di serial killer: il *missionario*, convinto di avere un compito da portare avanti; quello di ripulire il mondo da persone che considera indegne, e il serial killer *vendicatore*, un omicida che sceglie una particolare tipologia di persone che ritiene di dover punire per la loro condotta, o per il fatto di appartenere ad una determinata categoria.

Le donne di Barbablù ignorando il pericolo, scelgono una vita di agi e accettano i rischi che quel segno di anomalia, quella barba, indicava. Barbablù, allora, le mette ulteriormente alla prova e ottiene la conferma della loro immeritata fiducia. Queste donne dunque sono meritevoli di morire, e il carnefice, implacabile, dice alla giovane "Bisogna morire, signora".

E' una necessità, un evento ineluttabile, quasi un'ordalia che, in quanto tale, esenta l'assassino da ogni responsabilità e lo rende onnipotente, in quanto mano di Dio.

La colpa è della vittima, ha avuto le sue possibilità ma ha dimostrato la sua natura infida e merita ciò che le sta accadendo, il vendicatore diventa uno strumento del destino, agisce per conto di una morale superiore creata appositamente dalla sua mente distorta e ne esce purificato.

Nelle fiabe e nella nostra fantasia il cattivo è riconoscibile perché porta su di sé il segno del male; la barba blu, un elemento innaturale o anomalo, ma la realtà è più infida; il cattivo sempre più spesso porta la maschera della normalità è bravo ad ingannare e a fingersi normale, tanto che nelle innumerevoli vicende di cronaca in cui i testimoni vengono intervistati, nessuno indicherebbe come un feroce omicida il tranquillo vicino di casa.

Al contrario delle favole, nella realtà la ricerca di un segno distintivo del mostro e del perverso, è destinata inesorabilmente a fallire.